

23 Dicembre 2010

Country to watch: Sud Sudan^(*)

Lia Quartapelle^(**)

Nel 2011 il mondo darà quasi certamente il benvenuto, sia pure un benvenuto pieno di ombre, alla 193esima nazione, il Sud Sudan. Il 9 gennaio, infatti, si tiene il referendum che si dovrà pronunciare sul futuro del Sud Sudan e di fatto sulla sua secessione dal Sudan. L'evento culmina il processo di pace iniziato nel 2005 sotto l'egida del Comprehensive Peace Agreement (Cpa). Sebbene l'opzione unitaria non sia da scartare, almeno finché non verranno resi noti i risultati ufficiali della competizione elettorale, la maggioranza degli analisti e osservatori propendono per una vittoria dell'opzione indipendentista. La più lunga guerra civile al mondo (iniziata praticamente con l'indipendenza nel 1956 e la cui seconda fase, iniziata nel 1983 dopo la pausa aperta dall'accordo del 1972, è terminata con il Cpa del 2005) è costata al Sudan vittime e rovine inenarrabili, che hanno naturalmente colpito soprattutto le regioni meridionali teatro della guerra (alcune delle province del Sud Sudan registrano tassi di mortalità infantile che sono i peggiori al mondo). È difficile immaginare che dopo una guerra così lunga il Sud voglia continuare in un percorso unitario con il Nord.

Il Sud Sudan occuperà circa un quarto della superficie di quello che è oggi il Sudan e deterrà circa tre quarti delle riserve di petrolio dell'intero paese. Sarà uno stato che dovrà fare i conti con grossi limiti geografici e infrastrutturali: sarà una nazione senza sbocchi al mare e con una rete di trasporti praticamente inesistente, che soprattutto la collega al Nord del Sudan. Non solo, anche le infrastrutture per il trattamento e il transito del petrolio si trovano a Nord, e piani alternativi che prevedono la costruzione di un oleodotto che termini in Kenya, a Lamu, sono ancora in fase preliminare. Il Sud Sudan si appresta quindi a sancire la propria indipendenza in condizioni socio-economiche precarie, tanto che vi è il timore che il paese possa diventare uno stato fallito prima ancora di diventare uno stato. Inoltre, il paese voterà per la propria indipendenza senza avere una certezza sui propri confini, la cui delimitazione non è stata ancora concordata definitivamente (il tracciato della frontiera per la regione di Abyei sarà deciso da un altro referendum da tenersi in data ancora non fissata).

Se l'opzione della secessione sembra la più probabile, si teme che l'indipendenza avvenga in un clima conflittuale se non di aperto conflitto. Infatti, stando agli accordi fra le due parti, il Sud Sudan diventerà indipendente sei mesi dopo il verdetto delle urne. Questo periodo servirà a mettere a punto una soluzione negoziata per i molti nodi che restano da sciogliere, ma potrebbe prestarsi a qualche passo falso. In primo luogo, c'è da discutere relativamente ai meccanismi che disciplineranno la spartizione delle risorse tra Nord e Sud del paese. In secondo luogo, bisognerà definire il quadro istituzionale che regolerà le relazioni tra le due regioni di quello che oggi è il Sudan. L'African Union High Level Panel on Sudan, presieduto da Thabo Mbeki, ha proposto varie soluzioni per questo: al di là dell'opzione unitaria, il Panel ha suggerito un'opzione di pura separazione, un'opzione di due stati indipendenti con un confine aperto e un'opzione confederalista. In ogni caso, l'esito del referendum e la negoziazione che seguirà pongono il Sud Sudan tra le aree del mondo a rischio di conflitto nell'anno 2011.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2010

(*)Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(**)Lia Quartapelle is the Research Assistant for the Africa Programme at ISPI.